

Novembre 2001

Anno VI - Numero 16

Notiziario Aspot





VACCARI s.r.l.

Filatelia - Editoria

via M. Buonarroti, 46 - 41058 Vignola (Mo) - Italy
Tel. (+39) 059 771 251 - (+39) 059 764 106 - Telefax (+39) 059 760 157
Email: info@vaccari.it - internet: www.vaccari.it

LETTERATURA FILATELICA
FRANCOBOLLI-LETTERE-STORIA POSTALE
a prezzo "reale di mercato" e con garanzia assoluta

Altri servizi proposti:

CONSULENZE: per inizio collezioni o, se già avviate,
da valorizzare per esposizioni, per materiale particolarmente idoneo
da investimento (breve, medio e lungo termine)

STIME: con impegno d'acquisto per cessioni, eredità, ritrovamenti

ACQUISTI DIRETTI: con trattative rapide e sempre con pagamento immediato

IN CONTO VENDITA: per qualsiasi tipo di materiale,
da inserire nelle periodiche vendite all'asta, a prezzo netto o dirette



CATALOGHI
DI VENDITA
ALL'ASTA,
A PREZZO NETTO
E CATALOGHI
EDITORIALI
GRATIS A
RICHIESTA



SI
RICEVE
PER
APPUNTAMENTO

Notiziario ASPOT

Anno VI

N. 16 - Novembre 2001

Pubblicazione dell'Associazione
per lo studio della Storia Postale Toscana

*Aderente alla Federazione fra le
Società Filateliche Italiane*

Redazione:

Alberto Del Bianco - Via Giulio Salvadori n. 64
52100 - Arezzo

E-mail: aspot.dba@flashnet.it

Indirizzo Web: <http://village.flashnet.it/users/fn055811>

Collaboratori:

Giuseppe Pallini	E.P. Ohnmeiss
Pietro Lazzerini	Franco Stocchi
Alberto Del Bianco	Massimo Monaci
Paolo Saletti	Antonio Quercioli
Paolo Vaccari	Franco Baroncelli
Luigi Impallomeni	Roberto Monticini
Lorenzo Veracini	Sergio Rinaldi
Mario Mentaschi	Sergio Chieppi
Giuseppe Natoli	Alessandro Papanti
Fabiano Chiti	Stefano Alessio
Pier Luigi Ciucci	Lorenzo Carra

GLI ARTICOLI FIRMATI IMPEGNANO ESCLUSIVAMENTE I LORO ESTENSORI PERTANTO L'ASPOT DECLINA OGNI RESPONSABILITÀ, A QUALUNQUE TITOLO AD ESSA RICONDUCIBILE, PER QUANTO IVI PUBBLICATO.

E' FACOLTÀ DELLA REDAZIONE DI PUBBLICARE ANCHE SOLO IN PARTE GLI ARTICOLI E LE ILLUSTRAZIONI. LA COLLABORAZIONE ALLA RIVISTA E' GRATUITA. IL MATERIALE INVIATO NON SI RESTITUISCE.

LA PUBBLICAZIONE NON È IN VENDITA ED È INVIATA GRATUITAMENTE AI SOCI DELL'ASPOT, AI PRINCIPALI CIRCOLI FILATELICI ITALIANI, A PERITI, COMMERCianti FILATELICI E CASE D'ASTA.

E' PERMESSA LA RIPRODUZIONE CITANDO LA FONTE PREVIA AUTORIZZAZIONE DELLA SEGRETERIA

SOMMARIO

- 3 **Contributo allo studio del servizio postale nel territorio di Orbetello e Porto S.Stefano—II°** di Giuseppe Pallini
- 15 **Empoli: Posta per Strada Ferrata 1847 - 1862** di Alessandro Papanti
- 28 **NAPEX 2001** a cura della Redazione
- 29 **Una "fotocopia" dipartimentale** di Edoardo P. Ohnmeiss
- 32 **Falso allarmeo falso di Pescia?** di Giuseppe Pallini
- 33 **Perizie e Periti filatelici** di Alessandro Papanti
- 35 **Una raccomandazione non pagata** di Edoardo P. Ohnmeiss
- 37 **F.F.E. - una utilissima Rivista** di Edoardo P. Ohnmeiss
- 38 **Associazione di Storia Postale Siciliana** - Comunicato stampa

In copertina:

Lettera da Livorno a Malta del 21 ottobre 1853 affrancata per 68 crazie con coppia orizzontale del 1 crazia carminio + 6 crazie ardesia ed un esemplare del 60 crazie scarlatto ~~splendidamente marginato~~, tutti annullati con muto nero a cinque sbarre spaziate di Livorno con a lato cerchio a banderuola. Difetto allo stereotipo: falla nella spalla del marzocco da 6 crazie.

Tariffa lettere in partenza dal Granducato per Malta, via di mare fino allo sbarco, per mezzo dei piroscafi postali francesi, del peso di una oncia e dieci denari (gr. 39.995).

Rarissima affrancatura, unica con questa combinazione di valori.
(Collezione privata)

Contributo allo studio del servizio postale nel territorio di Orbetello e Porto S.Stefano

di Giuseppe Pallini

II

Al pari di tutti i regi Uffici di Posta, anche le Distribuzioni di Orbetello e Porto S.Stefano riceverono dalla Direzione di Siena, nel Luglio 1844, le disposizioni impartite con la circolare della Soprintendenza del 27 Giugno: *"...che ogni lettera riceva in partenza in unione al consueto Bollo del rispettivo Luogo ed Ufficio d'impostazione, quello pure del giorno della partenza stessa; ed in arrivo, in aggiunta all'attuale Bollo del giorno, quello dell'Ufficio ove giunge e dal quale è distribuita. Nel rimettere a tal fine a V.S.Ill.ma gli occorrenti bolli, sono a prevenirla di ordinarne il costante ineccezionabile uso a datare dal 1° Agosto p.° av. tantò in codesto Ufficio, che negli altri di dipendenza, dando a questi comunicazione delle presenti disposizioni."* Siena, come le altre Direzioni, fu subito fornita del nuovo bollo a doppio cerchio, non così le Distribuzioni, alle quali, nell'attesa, è prescritto *"...di servirsi degli altri separati di Luogo e di Giorni, dei quali sono adesso forniti, apponendoli simultaneamente alle Lettere sì in arrivo che in partenza."*

Alla lettera con le dette disposizioni, la Direzione allega un foglio con una dicitura che richiede *"...di apporre in piè del presente, e a ritornarlo a questa Direzione, l'impronta di tutti i bolli che attualmente esistono nel Suo Ufficio."*

Alla fig.1 sono riprodotti i fogli restituiti alla Direzione dai Distributori di Orbetello e Porto S.Stefano: le due macchie nere corrispondono negli originali all'impronta su ceralacca del "sigillo a fuoco" con lo stemma granducale e la leggenda *"R. Ufficio di Posta di ..."*, non essendo stato possibile ottenere una riproduzione migliore.

Nel foglietto restituito dal Distributore di Orbetello non sono impressi né il bollo P.P né il discusso T.C.£ (fig.2), il che autorizza a concludere che alla data del 5 Agosto 1844 detti bolli non fossero più in dotazione a quell'ufficio. La lettera con il bollo T.C.£, datata *"Chiusi 19 Luglio 1820"*, con il lineare RADICOFANI in transito e il datario di Siena al verso, parrebbe tassata di 8 soldi all'arrivo a Orbetello. Le altre due lettere mostrano il bollo P.P a distanza diversa dal contorno superiore del lineare, il che farebbe pensare che i due bolli venissero usati separatamente; ancora, la diversa inchiostrazione fa risultare due impronte differenti di uno stesso timbro P.P, questo fatto va sempre tenuto presente quando si esaminano e si confrontano tra loro vecchie bollature che possono trarre in inganno. La prima lettera è del 1836, la seconda manca del testo e non si può stabilirne la data; in essa è visibile anche una debole impronta rossa del P.P di Siena in transito.

Il nuovo bollo a doppio cerchio arrivò a Orbetello nell'Aprile 1845 e a Porto S.Stefano più tardi, ma non ho potuto finora rintracciare la documentazione per stabilire le date precise. Alla fig.3 sono riprodotte: due lettere con la prescritta combinazione datario-lineare di Orbetello

in partenza (31 Marzo 1845) e in arrivo (9 Gennaio 1845, da Roma); una lettera con la stessa combinazione da Porto S.Stefano (31 agosto 1844); due lettere con il nuovo bollo dei due uffici. Le impronte di Porto S.Stefano sono sempre molto oleose e nel datario, che fu già in uso a Siena, è sempre difficile distinguere la linea ondulata dell'ornato.

L'Ufficio Postale di Porto S.Stefano era collegato via mare con quelli di Livorno e Portoferraio. Il 31 Agosto 1847 la Soprintendenza dispone che "1°- Col dì 11 del prossimo mese di Settembre si porranno in corrispondenza diretta, per mezzo del R. Piroscalo Il Giglio, i tre Uffici Postali di Livorno, Portoferraio e Porto S.Stefano. 2°- Tutte le corrispondenze per Livorno e Portoferraio che avranno in un angolo della soprascritta l'indicazione =Pel Vapore= dovranno essere spedite per mezzo del Giglio. 3°- Ogni volta che ci sarà partenza di Vapore il distributore farà piego per Livorno, e Portoferraio, munito del rispettivo foglio d'avviso nei modi consueti. 4°- Avrà cura prontamente di ritirare i dispacci dell'Ufficio di Sanità, ove il Comandante del Giglio ha ordine di farli consegnare appena giunto, come pure di consegnare dietro ricevuta al medesimo Ufficio di Sanità quelli da spedirsi, prima della partenza del Giglio. 5°- Nei Ristretti Mensuali, l'ammontare delle corrispondenze ricevute per mezzo del Vapore, verrà cumulato con quello delle altre."

Il 7 Settembre la stessa Soprintendenza manda l'orario, che "...verrà poi da lui modificato secondo le variazioni che di mano in mano potranno avere luogo." (fig.4).

Il quadro complessivo fin qui delineato dimostra un soddisfacente funzionamento del servizio postale, tenute presenti le esigenze dell'epoca e le attitudini del personale addetto. I Regi Distributori avevano generalmente una discreta istruzione ed erano piuttosto esigenti e autoritari con i procaccia, ai quali si sentivano superiori per cultura e per il prestigio del proprio ruolo; i procaccia dal canto loro, gente piuttosto rozza, spesso analfabeta, adusa a trattare con gli uomini e con le bestie, avevano sempre addosso il puzzo di stalla, erano tipi sanguigni che bazzicavano volentieri le bettole e non volevano mosche sul naso. Alcuni di loro si erano fatti una posizione economica più che buona, possedevano parecchi cavalli e "legni", avevano postiglioni e stallieri alle proprie dipendenze, erano insomma veri e propri "impresari", ma non era questo il caso dei nostri. I due procacci che gestivano il servizio della corrispondenza fra Orbetello e Grosseto, i già ricordati Cremona e Brogni, avevano scarsi mezzi a disposizione. Nel Luglio 1848 i dispacci da Orbetello a Grosseto soffrirono un giorno di ritardo "...per essersi azzoppato il cavallo per una storta" come si giustificò il Cremona, ma il Marlin scrive al Direttore che "...il cavallo stesso, unico che abbia il rammentato Procaccia, ha rizzoppato altre volte, e che è vecchio e difettoso a segno tale da non essere più atto a disimpegnare le corse stabilite" per cui suggerisce che venga invitato a provvedersi "...entro un termine ragionevole di un cavallo perfetto e di sufficiente forza." Aggiunge che "...ancora l'altro Procaccia Brogni ha un cavallo malconco e difettoso" e consiglia di fare visitare le due bestie da "...due Manescalchi o Pastori intendenti per averne legali dichiarazioni" e costringere così i due procaccia a sostituirli. Il Direttore è d'accordo,

così il Marlin fa eseguire una perizia sul cavallo del Brogni "...dai Manescalchi Francesco Bonfanti e Luigi Marchi, per il compenso di quattro Lire." I due dichiarano che "...il cavallo è difettoso di gambe, ma si crede suscettibile di proseguire nel disimpegno del servizio postale tra Orbetello e Grosseto e viceversa per altro poco di tempo, quando non gli avvenga qualche caduta da peggiorarlo di condizione." Il cavallo del Cremona non ha potuto essere visitato perché è stato lasciato a Grosseto, ma lo stesso procaccia conviene che non è più adatto a disimpegnare il servizio e si impegna a sostituirlo. Nella questione interviene anche la Soprintendenza, con una perentoria lettera del 7 Agosto 1848: "Se dessi si rendono colpevoli di ritardi non giustificabili, da qualunque cagione debbansi ripetere, dovranno applicarsi contro di essi le misure comminate in proposito; e starà agl'Impresari stessi di curare il proprio interesse colla provvista di migliori cavalli." Quelle povere bestie venivano insomma sfruttate fino all'esaurimento, per fortuna lo stradale da percorrere era tutto pianeggiante e l'unica difficoltà era rappresentata dalle piene dei fiumi da guadare, di cui già abbiamo parlato. Il 4 Ottobre 1848 Federigo Marlin così scrive al Direttore: "Ancora il fiume Albegna volle essere di ritardo alla nostra corrispondenza. La mattina del due, ingrossatosi portava galleggianti alberi di eccessiva grossezza ed urtando uno di essi con i suoi rami nel canapo che stava teso a molta altezza fuori dall'acqua attraverso il Fiume riuscì a spezzarlo, per cui il R^o Procaccia Francesco Cremona che era partito con i dispacci per Grosseto alle 12 meridiane di detto giorno, giunto alle Saline ne ritornò a Orbetello, portandomi il certificato di quel Navalestro, che qui compiegato accompagno a V.S.Ill. ma." (fig.5).

Il 22 Marzo dello stesso anno, il Marlin informa Siena del ritardo dell'Impresario Brogni che "...dovendo arrivare da Grosseto alle ore 4 ½ pomeridiane del giorno 19 andato, vi arrivò invece alle ore 11 ½ della mattina successiva, per via della presenza di acque del Fiume Ombrone, che rendevano non varcabile, al che fece prova non dubbia, che ancora diversi vetturali di questa Città che trovavansi in Grosseto dovettero attendere il loro ritorno contemporaneamente a quello rammentato dal Procaccia."

Nessun controllo invece è richiesto per il cavallo del Foglietta, segno che il suo servizio non aveva dato adito a lamentele. Nella prima parte di questo lavoro riferivo che Francesco Antonio Foglietta era stato nominato tra Orbetello e Porto S.Stefano il 18 Luglio 1843 (v. Notiziario ASPOT n.14, pag.36), successivamente però ho ritrovato l'originale della scritta, stipulata con lo stesso dalla Soprintendenza Generale delle Poste in Toscana il 26 Febbraio 1841. Le clausole di queste scritte sono molto interessanti per lo studio del servizio postale e sono descritte minuziosamente in 11 paragrafi su moduli predisposti, con spazio per le necessarie aggiunte manoscritte; conto di pubblicare la riproduzione completa di una di queste scritte sulla nostra rivista, spazio permettendolo. Nella scritta del Foglietta si legge al paragrafo 4: "Dovrà l'impresario partire da Orbetello per S.Stefano nei giorni di Lunedì, Giovedì e Sabato alle ore 6 antimeridiane e dovrà giungere a Porto S. Stefano alle otto di mattina. Le partenze da Porto S.Stefano per Orbe-

tello dovranno avere luogo nei giorni di Lunedì, Giovedì e Sabato ad un ora pomeridiana e dovrà giungere ad Orbetello alle ore 3 cioè 2 ore dopo la partenza." Il nuovo orario adottato alla fine del 1846 (v. Notiziario ASPOT n.14, pag.39) aveva migliorato notevolmente il servizio, comportando però un maggiore impegno del personale, e subito il Foglietta fa scrivere alla Direzione (ricordiamoci che lui era analfabeta) che con il vecchio sistema era occupato "...soli tre giorni alla settimana e ritirava la tenue mercede mensile di L. 20, mentre con l'orario stato di recente adottato viene ad essere occupato sei giorni della settimana ed oltre a ciò occorre che pernotti per tre volte la settimana al Porto S.Stefano e per conseguenza con maggiori spese vive." Ma dovrà aspettare un anno intero per vedere accolte le sue più che legittime richieste: una annotazione a margine della succitata scritta dice che "Con Ministeriale del dì 31Xbre 1847 furono aumentate al Procaccia Francesco Antonio Foglietta L. 120 all'anno a contare dal 1° Gennaio 1848."

Il Distributore era l'unico impiegato degli uffici postali, eccetto quelli classificati come "Amministrazioni", che avevano anche un Aiuto Distributore regolarmente stipendiato; nella Direzione di Siena, le Amministrazioni erano due, Grosseto e Radicofani, quest'ultima poi declassata a Distribuzione semplice. In caso di necessità, il Distributore si poteva giovare di un "Aiuto Fiduciario", autorizzato dalla Direzione, che però doveva compensare di tasca sua, perché soltanto in caso di supplenza aveva diritto a una provvisione di due lire al giorno da parte della Soprintendenza.

Nell'Aprile 1848 il Marlin si fa sostituire per due giorni di assenza dal "giovane Filippo Colombi", in quanto il Rafanelli di Porto S.Stefano che era l'Aiuto Fiduciario, suo e del Valli, si trova temporaneamente altrove; questo Colombi disimpegnava l'incarico per la prima volta e il Marlin gli impartì frettolosamente le necessarie istruzioni, dichiarandosi soddisfatto al suo rientro, e certo non poteva dire diversamente. Il Direttore Pescetti informa il Soprintendente Pistoia che il Vicario Regio di Orbetello aveva dato sul Colombi buone referenze per quanto riguarda "...onestà e condotta, illese da qualunque addebito", ma bisognerebbe accertarsi "...che sussistessero anche le esplicite qualità ... diversamente prendere di mira altro soggetto, che io pure vorrei si combinasse presso ogni Distribuzione, ma ne dubito, perché un giovine dotato di qualche istruzione, onesto, di civile condizione e assicurata sussistenza, non vorrà perdere un tempo illimitato per servire il Distributore, con la speranza di un meschino stipendio."

Si tratta di un velato, ma deciso richiamo alla Soprintendenza ad essere meno spilorcia: non si fanno le nozze coi fichi secchi, come si dice in Toscana.

Nello stesso periodo anche il Valli di Porto S.Stefano chiede di assentarsi per un periodo piuttosto lungo, dovendo "...sistemare certi suoi interessi prima all'Isola d'Elba poi a Pistoia" e propone come suo sostituto "...un certo Giuseppe Fanciulli, Foriere della Guardia Civica in questo luogo, giovine di ottima condotta, e di pubblica fiducia", ma la Soprintendenza risponde che "...nelle attuali gravi circostanze non si può accordare agli Impiegati Postali di assentarsi dal posto per uno

spazio maggiore di otto giorni" e chiede intanto maggiori informazioni sul Fanciulli.

Le "gravi circostanze" erano la turbolenta situazione di Livorno e la guerra tra Austriaci e Piemontesi, cui partecipava anche un contingente di truppe toscane. Le cose andranno peggiorando nel Gennaio del 1849, quando Leopoldo II non riuscirà ad opporsi alle pretese demagogiche del Guerrazzi; a fine Gennaio, mentre a Firenze scoppiavano tumulti ben orchestrati, il Granduca lasciò Firenze per Siena, dove già si trovava la famiglia. A Siena, forse per antipatia verso Firenze, si gridava per le strade "Abbasso la Costituente!", ma non per questo il Granduca vi si trattenne a lungo. Il 7 Febbraio, in segreto, partì per Porto S. Stefano; a Firenze non si aspettò che Leopoldo II lasciasse il territorio toscano per proclamare l'abbandono del Principe e costituire un governo provvisorio, coi triumviri Guerrazzi, Montanelli e Mazzoni, di cui il primo ebbe poteri dittatoriali.

La Direzione Postale di Siena, come tutte le altre, a seguito delle disposizioni della Soprintendenza, il 9 Febbraio dirama a tutte le R. Distribuzioni questa circolare: "Qualora non fosse già stato fatto, per prevenire insulti e disordini cui potrebbe ciò dar luogo, invito V.S.Ill.ma uniformandosi a quanto questa Autorità Politica avrà fatto nel luogo di sua residenza, a fare abbassare l'Arme Granducale che è affissa esternamente a codesto Uffizio."

L'11 Febbraio un'altra circolare ordina a tutti gli Uffizi Postali "...di non servirsi più del bollo Granducale per sigillare le lettere ufficiali, ma bensì di qualunque altro bollo postale ove non sia la parte Regia, oppure sigillarle con ostia imprimendo poi sulla medesima il Bollo che s'appone sulla corrispondenza."

Tutti i Distributori rispondono, assicurando di uniformarsi a quanto ordinato, ma Angiolo Valli da Porto S.Stefano in data 15 Febbraio così scrive al Direttore: "Giovami farle osservare che difficilmente si potrà eseguire tale ordine dalla Autorità Politica locale, e da me, colla presenza qui del Granduca, appoggiato da una fregata Inglese con 36 pezzi di artiglieria e da altro Vapore dell'istessa Nazione, con altri sei di questi." La lettera è chiusa con ceralacca sulla quale, invece del solito sigillo, è impresso il bollo postale: così il Valli mostrava di adeguarsi agli ordini superiori per lo meno con un atto che, essendo le lettere involtate nel dispaccio, non poteva certo attirare le cannonate inglesi come l'eventuale rimozione dello stemma granducale. Una delle due navi descritte dal Valli era il "Porcupine", sulla quale il 21 Febbraio Leopoldo II partirà per Gaeta.

Il Valli dovrà affrontare altre seccature, relative alla corrispondenza che arrivava a Porto S.Stefano per la Corte Granducale. Il 5 Marzo scrive a Siena: "Tanto i pieghi per la Corte di Leopoldo d'Austria quanto le lettere per le Altezze loro rimanevano fino a questo giorno nel mio Uffizio perché non sapevo dove si trovassero. Ora mi si accerta che sono a Gaeta, ed è però che vi rimetto un pacco separato affinché tanto i pieghi che le lettere inserite le inviate al loro destino, e di quelle che troverete tassate me ne darete abbuono, perché ne ho fatto menzione nella colonna a nuovo destino." Aggiunge che il giorno avanti il Pretore di Porto S.Stefano si era presentato all'Uffizio con una ufficiale

del Prefetto di Grosseto, chiedendo di "...prendere cognizione delle Lettere e Pieghi diretti a Leopoldo d'Austria", ma lui si era fermamente rifiutato, malgrado la minaccia "...che mi avrebbe fatto passare dei dispiaceri."

Insomma il Valli non si è piegato alla richiesta del Pretore, e chiede infine al Direttore come doversi comportare in futuro. Da Siena non si risponde, evidentemente perché erano momenti di grande incertezza, e l'8 Marzo arriva dal Valli un'altra lettera: "*Colla spedizione di codesto Uffizio del dì 20 Febbraio p.p. ricevei diversi pieghi per la Corte di Leopoldo d'Austria, fra i quali vi erano tre Lettere per le Arciduchesse e una per Bitthausen, e questa per consegna. Il dì 21 alle ore quattro circa pomeridiane Egli con la Corte, partiva da questo Porto, lasciandoci incerti della sua direzione. Due giorni avanti la sua partenza, una Dama di Corte lasciavami scritto in un pezzo di carta il suo nome = Letitia Migliorini = raccomandandomi di tenere ferme tutte le Lettere che potessero giungere in questo Uffizio alla loro direzione, finché non me le avesse richieste con una sua lettera.*" Accenna di nuovo al primo rifiuto da lui opposto al Pretore, ma aggiunge che "...ieri il Pretore mandò a chiamarmi e mi mostrò un'altra ufficiale del Prefetto, in cui mi si ordina dal Ministro dell'Interno di consegnare le Lettere che sopra." A questo punto il Valli non può che obbedire, facendosi però rilasciare regolare ricevuta, e così si giustifica: "*Io non so se il mio operato in tal fatto può incontrare l'approvazione dei miei ottimi superiori, ma qualora io avessi errato, ciò sarebbe accaduto per la novità del caso, e contro la mia volontà, temendo, opponendomi agl'ordini del Governo, di far peggio.*" E' allegata una copia della ingiunzione scritta fatta dal Pretore al "*Cittadino Distributore*".

Naturalmente il comportamento del Valli fu approvato, tanto più che, ma soltanto il 12 Marzo, arriva dalla Soprintendenza alla Direzione di Siena un "*Ordine di spedire direttamente al Governo Provvisorio Toscano la corrispondenza per Leopoldo d'Austria e sua Famiglia.*"

La dittatura Guerrazzi ebbe breve ed infelice vita, sia per il suo programma confuso e velleitario sia perché gli agitatori non riuscirono a controllare le fazioni che essi stessi avevano eccitato, tanto da arrivare ai tumulti tra volontari livornesi e popolani fiorentini che si verificarono l'11 Aprile in Piazza S.Maria Novella a Firenze. Successivamente gli austriaci del generale D'Aspre costrinsero alla resa Livorno, che riscattò con una eroica resistenza la sciagurata avventura rivoluzionaria, e rimisero ordine in tutto il Granducato.

In data 19 Aprile 1849 Federigo Marlin scrive alla Direzione di Siena che "*...tanto in questa Città, quanto nei Paesi limitrofi è perfettamente avvenuta l'adesione alla restaurazione della Monarchia Costituzionale di Leopoldo II, per cui sono stati rimessi tutti gli stemmi Granducali e che in Orbetello in questa giornata si festeggia sì fausto avvenimento.*"

Alla caduta del governo provvisorio erano state prese misure straordinarie per attivare le comunicazioni postali con Gaeta, dove si trovava la Corte granducale, essendo poco sicura la consueta via per Roma, a causa della guerra tra rivoluzionari e truppe francesi dopo la proclamazione della Repubblica Romana.

Già l'8 Maggio viene istituito un servizio "...per i Corrieri straordinari spediti dal R.Governo a Civitavecchia ... da eseguirsi impostando da Siena un corso per il Leccio, Grosseto, Orbetello e Chiarone." Successivamente la Soprintendenza chiarisce di ritenere "...che non avverrà più tanto spesso il caso di una spedizione straordinaria a Civitavecchia attesoché ... da quel punto a Gaeta non si può spedire, meno qualche occasione imprevista e straordinaria, che tre volte il mese, cioè per mezzo dei Piroscafi Postali Francesi." E ancora, il 14 Maggio: "Le corrispondenze per il Regno delle Due Sicilie debbono, finché dura lo stato eccezionale di Roma, esser trattenute in questa Direzione Principale per inoltrarsi al destino per mezzo dei Corrieri Straordinari che pel carteggio del Governo col Granduca colà si spediscono per la via di Grosseto e di Civitavecchia, o per la via di mare."

A fine Giugno aveva fine anche l'avventura della Repubblica Romana, così il 18 Luglio la Soprintendenza scrive a Siena che "...essendo tornato a farsi regolarmente il Servizio Postale fra Roma e Napoli, prevengo V.S.Ill.ma che le corrispondenze pel Regno delle Due Sicilie (eccetto quelle che portassero sull'indirizzo l'indicazione =Via di mare= le quali vengono inviate coi Piroscafi della Marina Francese) torneranno ad aver corso per la via di terra come avanti il 22 Maggio prossimo passato."

(continua)

N.B. I documenti i cui brani sono citati e riportati in corsivo, come pure quelli riprodotti alle fig.1, 4 e 5, sono nell'Archivio di Stato di Siena, fondo R.Poste, nn.78, 80, 81.

Francesco Gerini,

socio fondatore dell'Associazione per lo studio della
Storia Postale Toscana, ci ha lasciati.

" Il Professore" che alla professione di chirurgo aveva dedicata molta parte della sua vita, mantenne questo appellativo nella lunghissima sua presenza nella filatelia italiana per i profondi studi e per i vastissimi campi di collezionismo.

La Storia Postale perde con lui una figura mitica,
senza dubbio insostituibile.

Gli amici dell'Aspot lo salutano con affetto, sicuri di non dimenticarlo

Il Sig. Distributore Postale di Orbetello
resta pregato di apporre in piè del pre-
sente, e ritornarlo a questa Direzione,
l'impronta di tutti i colli che at-
tualmente esistono nel Suo Ufficio.

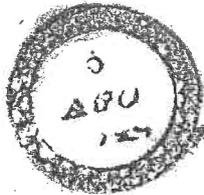
ORBETELLO P D



PER
CONSEGNA

Il Sig. Distributore Postale di S. Stefano
resta pregato di apporre in piè del
presente, e ritornarlo a questa Direzione,
l'impronta di tutti i colli che attual-
mente esistono nel Suo Ufficio.

POSTOFFICIO DI S. STEFANO



PER
CONSEGNA

P D

Fig. 1

T. C. L. - 18

RADICOP...
P. P.
CORNETELLO

Al Sig. ...

Al Sig. ...
Can. abbe

Siena & Orbetello

1/2

Gianca

P. P.
CORNETELLO

All' Illmo Sig. ...

P. P.
CORNETELLO

Al Sig. ...
Al Sig. ...
Siena

Fig. 2

ORIBIELLO



ORIBIELLO



Compagnia
ca

PORTO S. STEFANO

Almo Sig. Sig. S. C. M.



a Sua Eccellenza Amm.

Sto



Almo Sig. Sig. Compagnia

Fig. 3

Arrivo e Partenza
delle corrispondenze Postali recate dal R. Podestà - Il luglio

Per Ufficio di Posta di Porto S. Stefano

Arrivo	{	Il di 2 da Portoferraio ^{o Livorno} a ore 2. spand.
		" 11 dal Livorno " 2 1/2 spand.
		22 da Portoferraio e Livorno " 2. spand.
Partenza	{	Il di 3 per Portoferraio o Livorno a ore 6 ant.
		" 12 " Noni Noni " " "
		23 " Noni Noni " " "

Li 7 Settembre 1847

N. il Soprintendente generale
G. P. V. S. T. S.

Fig. 4

Il Sottoportico Monajolo del Fiume Albogno, corteggia che per qualche giorno non può passare i viandanti, attesa la gran corrente del Fiume madajeno, avendosi sotto il capo che regge la Marna -
Salina Li 2. Ottobre 1848.
Giust. Battista Mengioni

Fig. 5

FILATELIA SAMMARINESE



FILATELIA SAMMARINESE srl

Piazza Enriquez 22 - 47891 DOGANA (R.S.M.)
Tel. 0549.91.02.25 internazionale 00378.91.02.25 Tel/fax 0549.90.97.42

www.filsam.com E-mail: contact@filsam.com

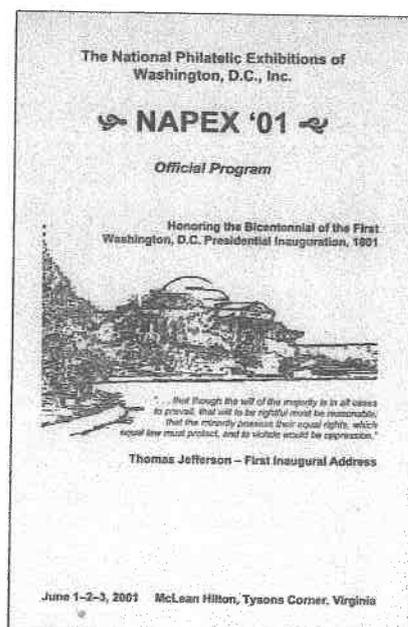
NAPEX 2001

Dal 31 maggio al 2 giugno 2001 si è svolta a Washington (Virginia) presso l'Hotel "McLean Hilton" l'esposizione NAPEX 2001 organizzata dalla "The National Philatelic Exhibitions of Washington, D.C., Inc."

Erano presenti 57 collezioni provenienti da tutto il mondo, tra queste le collezioni di due nostri soci, invitati ad esporre alla manifestazione:

- ALAN BECHER con " *Posta Lagunare Italiana* "
- LUIGI M. IMPALLOMENI con " *Toscana - Prima Emissione 1851* "

La giuria, composta dai giudici americani Janet R. Klug, Ted Bahry jr, Douglas N. Clark, Robert P. Odenweller e Patricia Stilwell Walker ha conferito ad ambedue le collezioni la medaglia d'oro (GOLD), con grande soddisfazione per i nostri rappresentanti in terra Americana e per la nostra Associazione.



Una "fotocopia" dipartimentale

di Edoardo P. Ohnmeiss

Di lettere dell'epoca napoleonica ne ho viste tante, ma tante. Potrei fare una statistica di tutte le curiosità reperite fra migliaia di scritti insoliti: intestazioni, date, contenuti bislacchi, furberie di frodi. E stranezze nelle bollature: doppie, triple, azzoppate, fasulle ecc. ecc..

Ma ciò che ultimamente mi è capitato fra le mani, sinora non lo avevo visto mai. Poiché è mia abitudine informare quanto prima gli amici studiosi dell'epoca e condividere con loro cose serie e facete, mi appresto a descrivere un documento che sicuramente stupirà.

Si tratta di una "fotocopia", realizzata per riproduzione grafica manuale, voluta quanto più possibile simile all'originale di una lettera, spedita dalla Francia il 27 dicembre 1809 (fig. 1).

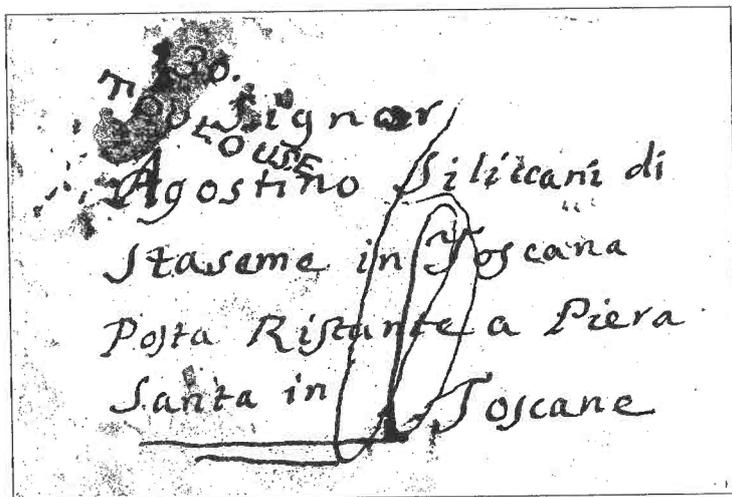


Fig. 1

Come si può constatare, essa partì dal Dipartimento metropolitano numero 30, detto dell'Alta Garonna (Haute Garonne), e precisamente dalla città di TOLOSA (Toulouse). Destinazione STAZZEMA però con ferma a Pietrasanta, in Fermo Posta. Il mittente palesemente influenzato da francesismi, poiché usa la forma Posta Ristante equivalente al loro *Poste Restante*. Anche il nome della cittadina risente della pronuncia alla francese *Stasseme*, così come il suo Piera Santa ricorda la dizione del bollo napoleonico PIETRA-SANTA.

L'interno della lettera ci spiega il perché di tutto questo traffico (fig. 2):

"Carissimo mio Padrone Antonio Silicani (nell'indirizzo il nome era Agostino ed il cognome aveva due "c") da dopo quattro lettere che vi ho spedito non ancora ricevuto una delle vostre io credo che non le avete ricevute ma se non le avete ricevute io spero che riceverete questa (è chiaro che la forma è di cortesia: non è possibile che ben quattro lettere fossero andate smarrite. La Posta all'epoca funzionava molto bene) Dunque vi prego di mandarmi venti monete (da un franco Luigi Filippo l'una) perché ho molto bisogno. Quando metterete il denaro alla Posta Militare (il ben noto "Mandato di Pagamento" per i soldati) lo dirigerete a Tolosa nel Terzo Reggimento De Altanepre e nella 17. Compagnia a Tolosa in Francia Dipartimento Ote-Garonne (fonetica toscana di Haute Garonne). E se non mi mandate questi denari anderà male per voi - io servo volentieri (ma) se non mi mandate questa somma di Filippi venti alli mio superiore, faremo venire vostro figliolo, e perché cene stato

degli altri che ano fatto queste cose.....”.

Cop. 107 - Tolosa li 27. Dicembre 1809.

Carissimo mio Padrone Antonio Silicani
Da dopo quattro lettere
che io vi ho spedito non anora ricevuto una delle
vostre io credo che non le avete ricevute ma se non
l'avete ricevute io spero che riceverete questa
Dunque vi prego mandarmi venti monete, e che
ho molto bisogno quando metterete il denaro
alla Posta militare lo dirigerete a Tolosa nel
terzo Reggimento de albanie pre e nella 17. Com-
pagnia a Tolosa in Francia di partimento ote-
gagnone, e se non mi mandate questi denari ande-
rà male per voi io serro volentieri se non mi
mandate questa somma di Filippi venti parlarò
alli miei Superiori, faranno venire il vostro figlio
lo, e perche esse stato dell altri che ano fatto
queste cose Dunque vi prego di mandarmi alla Posta
corrente per adesso non vi dico altre Dunque mi
farete il piacere di Salutar mi mia madre e mio
fratello e mia Sorela, e anche tutta la vostra casa
del signori Antonio Silicani salutandovi vi sono
vostro amico Bartomeo Tomagnini

Confronta in tutto con il suo originale!

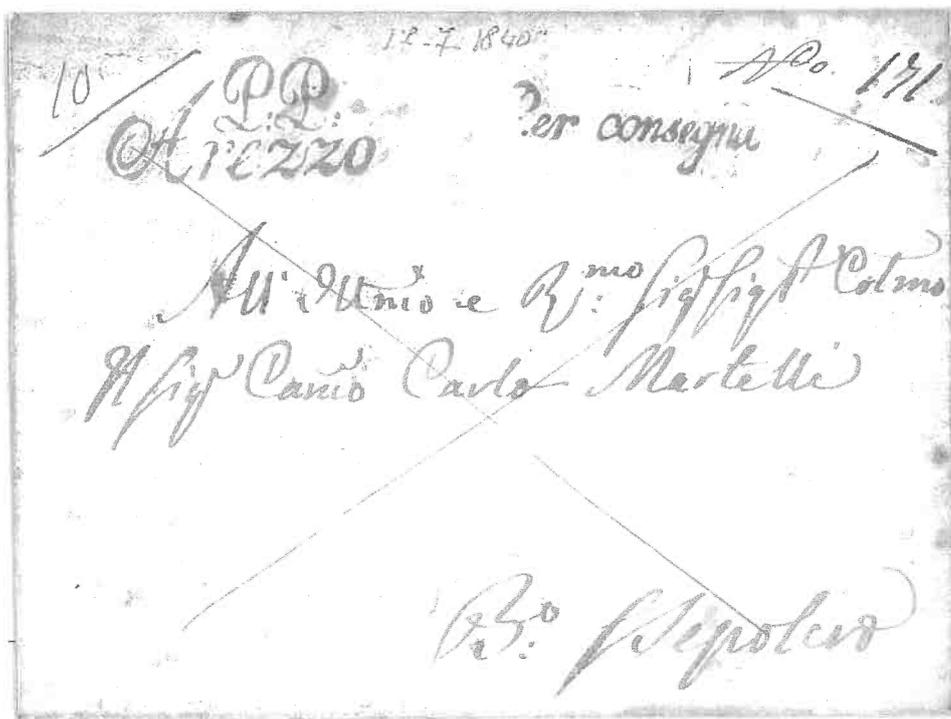
Tacchelli Men

Fig. 2

Ecco il motivo di questa astuta combinazione: il milite Bartolomeo Tomagnini è andato sotto le armi al posto del figlio del Silicani, cosa che all'epoca era possibile. I poveri contadini lo facevano dietro un forte compenso di denaro: mandavano sotto le armi un proprio figlio in luogo di quello del loro padrone. Ai francesi ciò non importava niente, purché si trattasse di un uomo robusto e ben piantato; a farne un buon soldato ci avrebbero pensato loro. Pertanto il Tamagnini minaccia il padre di colui che avrebbe dovuto essere di leva, e gli propina un bel ricatto: o mi mandi i soldi o denunciò tuo figlio, onde venga richiamato. E poiché non si fida più, sicuramente copia una seconda lettera per il Sindaco di Stazzema (che funge anche da ufficiale postale) pregandolo di consegnare al suddetto Silicani questa copia, in tutto identica all'originale della sua ultima (la quinta) che gli ha indirizzato. Il quale finora ha fatto orecchie da mercante ma che ora dovrà o pagare o subire. Il Sindaco (Mere) Tacchelli diligentemente conferma che essa è *Confronta con tutto il suo originale* (bollatura e segno di tassa, 10 décimes, compresi. Questa è la mia, alquanto probabile, spiegazione di tale strana procedura. Qualcuno ne ha una migliore?

PIEM s.r.l.

a.u. Pietro Marchionni



DISPONIAMO DI UN SCELTO ASSORTIMENTO DI STORIA
POSTALE
ITALIANA, ESTERA E TEMATICA

SPECIALISTI IN STORIA POSTALE PONTIFICIA

SIAMO PRESENTI AI MAGGIORI CONVEGNI
FILATELICI ITALIANI ED ESTERI

NON SI PUBBLICANO LISTINI

Casella Postale 171 - 06034 FOLIGNO (PG)
Telefono 0335 6588677 - telefax 074220943

Falso allarmeo falso di Pescia?

di Giuseppe Pallini

Avendo recentemente rintracciato nell'Archivio di Stato di Siena una corrispondenza riguardante la presunta esistenza di francobolli falsificati del Granducato di Toscana, sono andato a consultare nella mia biblioteca l'Enciclopedia Filatelica Italiana, che è una vera e propria miniera di notizie per quanto riguarda, appunto, le emissioni granducali. Risulta che nel 1859 furono avanzati sospetti sull'esistenza di francobolli falsificati e che dopo accurate indagini si appurò trattarsi invece di prove di stampa sottratte al macero in cartiera. La citata Enciclopedia riporta inoltre che *"La storia ebbe inizio nel giugno del 1859, quando venne scoperta a Pescia la sottrazione di alcune prove di stampa di francobolli, da un sacco di rifiuti postali inviati da Firenze alla Cartiera Livini per il macero; questo episodio dette l'avvio ad una inchiesta giudiziaria e postale, che però si concluse con un nulla di fatto, perché risultò che l'autore era stato un giovane operaio della cartiera, e che le prove sottratte erano state scoperte prima che fossero messe in circolazione."* Altra notizia è quella della conoscenza di alcuni esemplari sciolti, sicuramente prove di stampa, del soldo, del 2 crazie, 4 crazie e 6 crazie con l'annullo ovale diverso da quelli noti, e anche con il doppio cerchio di Firenze: qui si tratta evidentemente di maldestri tentativi postumi di creare casi di prove di stampa passate per posta.

Io invece ho trovato una lettera circolare del 20 Marzo 1859 con la quale la Soprintendenza Generale delle II. e RR. Poste Toscane comunica a tutte le Direzioni che *"... nella Rivendita di francobolli in Pescia di Ranieri Sorbi sono stati scoperti alcuni francobolli da crazie sei falsificati"*, ingiungendo di *"...trasmettere a questa Generale Soprintendenza alcuna lettera con francobolli falsificati, e facilmente riconoscibili per essere di contorni incerti, e di un colore sudicio e non unito, e in carta comune e leggermente incollata."*

C'è da osservare che la data di questa lettera è anteriore di quattro mesi a quella riportata dalla Enciclopedia, relativa alla scoperta del fatto, ma deve trattarsi di certo della stessa faccenda, concordando la località. C'è da credere che le prove di stampa del 6 crazie sottratte al macero siano state portate nella Rivendita del Sorbi e questi abbia tentato di esitarle come francobolli buoni; non si può nemmeno escludere che alcuni di questi esemplari siano stati effettivamente usati, ma, una volta individuate, le lettere che affrancavano siano state requisite e distrutte. Pare quindi che, in un primo tempo almeno, la Soprintendenza abbia ritenuto trattarsi di veri e propri falsi e non di prove di stampa. La Direzione di Siena a sua volta diffuse la comunicazione a tutte le R. Distribuzioni da essa dipendenti. Ed ecco che in data 20 Luglio 1859 (c'era stato nel frattempo il colpo di stato del 27 Aprile e si era ormai in regime di Governo Provvisorio) il distributore di Porto Santo Stefano, Angelo Valli, scrive al Direttore di Siena: *"Le accludo una lettera trovata nella Bolgetta dell'Isola del Giglio franca, all'oggetto di farle osservare, che il francobollo statovi apposto sembra falso, parendomi corrispondere i connotati espressi nella sua circolare di n° 140. Qualora mi fossi ingannato nel crederlo tale, avrà la bontà di suggerirmelo per mia regola."*

Non sono riuscito a trovare nel copialettere la risposta, se risposta vi fu, del Direttore, ma continuerò a indagare per cercare di sapere come si concluse la faccenda. A me pare poco credibile che uno di questi pezzi sia andato a finire proprio all'Isola del Giglio, probabilmente il buon Valli peccò di eccesso di zelo. Chissà.

Perizie e Periti filatelici

Avv. Alessandro Papanti

Rispondo alle seguenti domande poste dal Socio Lorenzo Gilardi di Como, in merito a perizie e periti.

Quale valore hanno i certificati in caso di contestazione?

Il certificato è - in buona sostanza - una consulenza tecnica, il cui valore è proporzionale al prestigio ed alla stima di cui gode il perito che lo ha redatto. Pur costituendo un'ottima base per ritenere l'autenticità di quanto periziato, l'expertise non ha tuttavia valore assoluto, poiché il suo contenuto può essere contraddetto o contestato.

In caso di contrasto che non sfoci in un accordo o in una transazione fra le parti, per accertare a tutti gli effetti legali l'originalità o la falsità di un pezzo - ed in quest'ultimo caso ottenere la restituzione di quanto pagato e degli eventuali danni - occorrerà rivolgersi al giudice il quale - a seguito della consulenza di un tecnico da lui stesso nominato, cui possono affiancarsi periti di parte - si pronuncerà in merito con sentenza.

Il perito è responsabile per quanto asserisce nel certificato o nella perizia?

L'attività del perito filatelico è da inquadrarsi nell'ambito dell'attività professionale, prevista dagli articoli dal 2229 al 2238 del codice civile. La responsabilità del prestatore d'opera intellettuale è regolata dagli art. 1176 e 2236 c.c..

I criteri posti dalla legge per la valutazione della responsabilità professionale sono i seguenti:

- a) nello svolgimento dell'attività professionale deve essere usata la diligenza del buon padre di famiglia, cioè la diligenza mediamente richiesta;
- b) la diligenza deve valutarsi con riguardo alla natura dell'attività esercitata;
- c) se la prestazione implica la soluzione dei problemi tecnici di particolare difficoltà, il prestatore d'opera non risponde dei danni, se non in caso di dolo o colpa grave.

Ne segue che il prestatore di opera intellettuale deve usare, nell'adempimento delle obbligazioni inerenti la sua attività professionale, diligenza, prudenza e perizia, mancando una sola delle quali egli risponde anche per colpa lieve; nell'ipotesi in cui la prestazione dedotta in contratto implichi la soluzione di problemi tecnici di difficile soluzione, la norma dell'art. 2236 cod. civ. prevede una attenuazione della normale responsabilità, nel senso che il professionista è tenuto al risarcimento del danno unicamente per colpa grave o dolo, cioè - per quanto concerne il settore delle perizie filateliche - quando il perito ha

compiuto una svista non scusabile o quando ha agito in mala fede, attestando quanto sa non rispondere al vero.

La responsabilità del perito andrà pertanto valutata caso per caso; un errore peritale in una materia notoriamente impegnativa - come ad esempio relativo a soprastampe della Repubblica Sociale - oppure qualche contraffazione particolarmente insidiosa, non costituirà di regola causa di responsabilità, a meno che non si sia trattato di colpa grave o dolo. Quando invece l'errore riguarda casi - in cui in base ad una preparazione professionale media e ad una diligenza professionale media - quel pezzo poteva essere giudicato originale o falso, il perito risponderà del proprio operato.

Problema diverso è verificare cosa comporti la responsabilità del perito: certamente il rimborso del costo del certificato e delle spese attinenti. Altri eventuali danni dovranno essere dimostrati dal cliente.

Occorre però tenere ben presente che in caso di acquisto di un pezzo falso la responsabilità ricade, - anche nel caso in cui il pezzo fosse corredato da certificato - non sul perito, ma sul venditore. E' a quest'ultimo che occorrerà richiedere il rimborso del prezzo ed il risarcimento dei danni.

L'inciso " a mio parere " inserito nei certificati esime il perito da qualsiasi responsabilità?

Anche nel caso in cui nel certificato sia contenuta l'espressione "a mio parere" la responsabilità del perito rimane regolata dalla legge, nei modi sopra indicati.

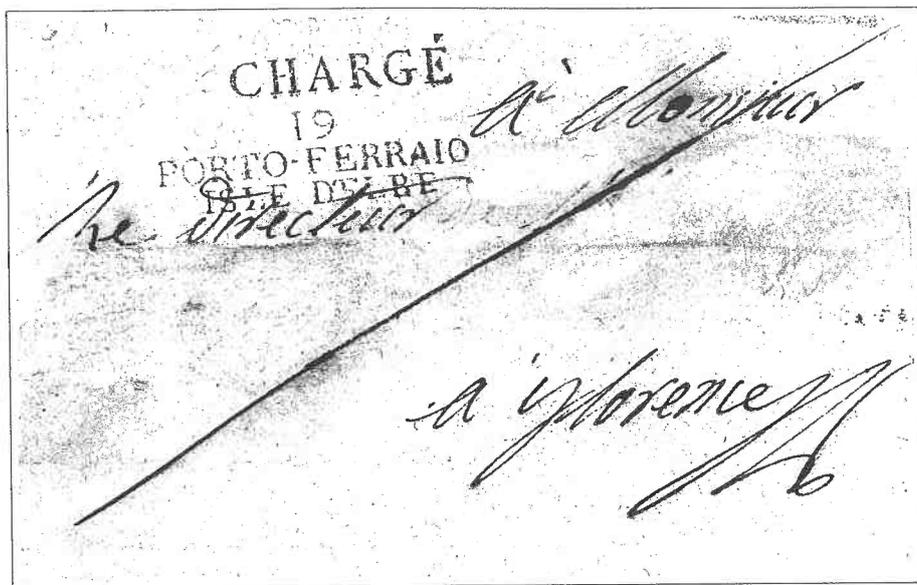
Se così non fosse, si giungerebbe all'assurdo che un francobollo soltanto firmato per autenticità, garantirebbe maggiormente di un certificato contenente " la malefica frase".

La presenza o la mancanza di tale inciso dunque non cambia la regolamentazione del rapporto, che resta quello di prestazione d'opera intellettuale; prestazione che correntemente si svolge tramite la forma del "parere", comune a quasi tutte le professioni liberali, come quella dell'avvocato, del medico, del commercialista.

Una raccomandazione non pagata

di Edoardo P. Ohnmeiss

Con mia grande soddisfazione, unita anche ad un certo stupore, l'amico e attivissimo socio Luigi Impallomeni mi presenta una lettera di epoca napoleonica con l'inequivocabile bollo CHARGÉ di Portoferraio. Gli sono molto grato per la fiducia che mi accorda, circa la mia competenza in merito.



La lettera reca, al suo interno, la data del 14 aprile 1807. Il bollo nominativo di partenza indica PORTO-FERRAIO — ISLE D'ELBE e ha il numero dipartimentale 19, tipico del Dipartimento GOLO al quale l'isola d'Elba inizialmente apparteneva.

Infatti, prima di essere aggregata al Granducato di Toscana di Elisa Bonaparte Baciocchi, l'Elba faceva parte dei dipartimenti nazionali francesi.

Facciamo un passo indietro. Come è risaputo, Napoleone volle "castigare" la sorella Elisa perché -contro il suo parere- aveva sposato il capitano Felice Baciocchi, un militare di origini còrse. E fu il secondo smacco subito dal Bonaparte, il quale per le proprie sorelle vagheggiava matrimoni di altissimo e nobile lignaggio; ma soprattutto con persone dai portafogli molto cipienti. Invece già la Carolina, invaghitasi del Murat che sposerà nel 1800, e poi la Elisa attratta dallo sconosciuto Baciocchi, che essa impalmerà l'anno successivo, lo avevano reso insoddisfatto ed acerbo. Fu così che il Nostro relegò la scombinata coppia dei Baciocchi a Piombino, tuttavia con il titolo di "Principi". Un piccolo territorio che Elisa definì sempre "il mio fazzoletto di terra".

Però, allorquando Napoleone si incoronò da solo -il 26 maggio 1805, nel Duomo di Milano- Elisa, presente alla cerimonia, iniziò a spingere con insistenza e chiedergli molto di più. L'occasione verrà dapprima con il "regalo" del Ducato di Lucca, trasformato in Principato di Lucca e Piombino (24 giugno 1805) e successivamente mediante il Granducato di Toscana (2 marzo 1809).

Torniamo all'Isola d'Elba. Dopo essere stata strappata al Re di Napoli ed agli inglesi nel 1801, l'Isola venne aggregata alla Francia con un decreto del 26 agosto 1802, per farne parte integrante quale "Département du Golo", come sopra detto. Quando Na-

poleone si impadronì della Toscana, all'epoca chiamata Regno d'Etruria (10 dicembre 1807), tutti pensavano che anche le isole dell'Arcipelago Toscano passassero al Regno d'Italia, come era nelle prime intenzioni dell'imperatore. Invece egli cambiò idea e fece integrare la Toscana nel suo impero di Francia, facendo così nascere i tre dipartimenti 112-113 e 114 (24 marzo 1808). Postalmente, però, l'Elba non fu subito aggregata al Dipartimento 113, detto del MEDITERRANEO. L'isola rimase inglobata nel 19 GOLO sino al 24 ottobre 1811. Il che rende preziose le impronte dei bolli con l'indicazione dipartimentale 113 PORTO-FERRAIO, senza l'aggiunta ISLE D'ELBE.

Dopo questo breve excursus storico, riprendiamo il discorso sulla lettera dell'amico Impallomeni. Come è possibile vedere il bollo CHARGÉ impresso su di una lettera non bollata con il timbro di Porto Pagato? Tutti ormai siamo a conoscenza del fatto che ogni lettera raccomandata doveva essere prepagata, ovvero avere la tassa assolta in partenza. Vi era l'unica eccezione delle lettere "raccomandate d'ufficio", cioè quelle per le quali il direttore riteneva contenessero o denaro o comunicazioni di massima importanza. In tal caso egli doveva scrivere al recto della missiva "Recommandée d'office" e quindi registrarla sul "Foglio d'avviso".

Poiché il porto non era stato assolto in partenza, il timbro da usare era quello con l'impronta nominativa, detto anche bollo di "porto dovuto". Se la lettera era d'ufficio, egli indicava la sua non tassabilità con una diagonale, ossia segnalava così che essa era franca.

Nel presente caso siamo di fronte alla insolita bollatura con il timbro CHARGE, utilizzato in luogo dell'indicazione manoscritta "Raccomandata d'ufficio". Regolamentare è la diagonale suindicata. Infatti il Regno di Etruria per la Francia era ancora Estero e quindi è molto probabile che la forma manoscritta di raccomandazione d'ufficio non venisse appieno recepita. Dal testo interno, si evince che si tratta di una lettera scritta da Louis Baciocchi (un cugino del Principe Felice), direttore della Posta di Bastia (Corsica), attualmente in missione di servizio sull'Isola d'Elba. Egli si rivolge al collega fiorentino, direttore delle Poste d'Etruria, con queste parole:

"Ho l'onore di indirizzarvi, unito alla presente, il mio attuale Foglio di carico per il vostro ufficio riportante tutte le spedizioni che vi ho indirizzato per le lettere tassate (leggi: in porto dovuto) relative all'ultimo trimestre di gennaio. Dopo il vostro controllo, vi sarà facile riconoscere che ne risulta un avanzo a mio favore di trentasei franchi, che mi accrediterete sia in denaro sia con lettere non recapitate, secondo ciò che giudicherete utile."

A chiusura della lettera i saluti del direttore Baciocchi e... il mio commento. Prima considerazione: durante il Regno di Etruria non vi era una corrispondenza di conteggio con la Francia. Le pendenze venivano regolate in "clearing", vuoi contro denaro o vuoi contro la somma delle tasse non esigibili all'arrivo. Pertanto nel Regno etrusco non era conosciuta la procedura del "Déboursé", la quale verrà introdotta in Toscana soltanto nel marzo del 1808, durante il "Periodo Dauchy".

E, seconda considerazione, anche se ritenuto Stato estero, con quel Regno i francesi si comportavano come se già fosse un'appendice della Francia: spedivano le loro lettere con il porto non assolto in partenza, pretendendo che venissero umilmente accettate, ancorché raccomandate. Mancavano circa sette mesi alla definitiva presa di possesso del Regno di Etruria, che verrà realizzata con un'azione militare alla Bonaparte, tuttavia essi lo consideravano già loro: Vive l'Empereur!

F.F.E. - una utilissima Rivista di Edoardo P. Ohnmeiss

Ritengo che sia venuto il momento di parlare di questo valido manuale, redatto dal nostro socio Paolo Vollmeier. Inutile dire chi è questo grande studioso di Prefilatelìa, sempre pronto a dare una mano a chi desidera approfondire quella materia ed estendere le ricerche in quel campo. Tant'è vero che egli ci ha concesso la riproduzione, dal suo Catalogo, di tutte le im-



pronte dei bolli che dai documenti in nostro possesso non risultano purtroppo ben riportabili e che oltre venticinque anni fa egli fece abilmente ridisegnare. Per il lavoro di aggiornamento del suo Catalogo, che intendiamo presentare entro quest'anno quale Catalogo ASPOT, la sua concessione è un palese segno di stretta ed amichevole collaborazione.

Oggi, e penso di parlare a nome di molti soci ASPOT, dobbiamo essergli grato per la lotta che sta conducendo contro le falsificazioni, che da tempo hanno invaso il mercato e che inquinano il buon nome della filatelia. Vero non è che gli altri Paesi siano esenti dalle opere dei falsari, pero essi possono avvalersi di efficaci Associazioni nazionali, alle quali confluiscono i loro periti più preparati. Una istituzione associativa che all'Italia manca.

Il nome della Rivista cita: FAKIES-FORGERIES-EXPERTS, ossia artefatti, falsi ed esperti, condensa e rappresenta il programma di notevole impegno voluto dalla Commissione della F.I.P. per la lotta contro le falsificazioni e dalla Associazione Internazionale Esperti di Filatelia (A.I.E.P.)

La Rivista redatta dall'amico Vollmeier è giunta ormai alla 4^a edizione (un volume all'anno) e ci presenta un numero corposo, bene introdotto dal Presidente della F.I.P. e da quello dell'A.I.E.P. che è l'Altoatesino Wolfgang Hellrigl. Notevoli e qualificati esperti vi hanno collaborato con le loro disamine e risultanze peritali, che spaziano dai Paesi europei a quelli d'Oltremare, suffragati da attenti studi ed illustrati con l'ausilio di minuti dettagli. Le figure risultano riprodotte "alla svizzera" ossia con precisione assai curata. Risulta impressionante il dovere constatare quanto i falsari si siano nel frattempo smalziati: essi possono contare sulle odierne tecnologie d'avanguardia e non si ritraggono davanti a nessuna difficoltà. Il lavoro del perito diventa sempre più arduo e così abbiamo la conferma di ciò che da tempo vado affermando: soltanto una approfondita specializzazione o un lavoro di gruppo peritale possono contrastare le loro disoneste e pericolose azioni.

Per ciò che riguarda i collezionisti italiani, questo numero della F.F.E. offre interessanti disamine delle falsificazioni sulle emissioni delle Isola italiane dell'Egeo. Dai sovrastampati del 1912 della serie Leoni, alla posta militare INSELPOST delle truppe tedesche. Vi sono inoltre i contributi dell'ing. Lombardo, su una busta falsificata con il francobollo autentico da 5 Grana Ferdinando II, e di Giorgio Colla su diversi francobolli falsi che spaziano dal Regno d'Italia alla Repubblica, segnatasse e pacchi postali compresi. Entrambi ben documentati mediante chiari elementi di confronto.

Non cito tutti gli altri interventi, di ben ventuno tra periti ed esperti internazionali, quantunque interessantissimi, offerti su oltre 160 pagine di testo, tutte da leggere e da conservare. Come sempre, la Rivista chiude con la presentazione fotografica e di curriculum dei periti iscritti all'AIEP, viventi e attivi in tutti i luoghi di questo travagliato mondo.

Associazione di Storia Postale Siciliana

90135 Palermo - Viale regione Siciliana n. 2217

Comunicato stampa

L'assemblea dei soci dell'A.S.P.S., Associazione di Storia Postale Siciliana, riunita il 23 settembre a Villa Filangeri di Santa Flavia (Palermo), in occasione del "VI Festival del Tirreno", ha proceduto al rinnovo delle cariche sociali per il 2001/2003. Risultano eletti per il Consiglio Direttivo: prof. Vincenzo Fardella de Quenfort, presidente; prof. Umberto Balistreri, vicepresidente; dott. Andrea Corsini, segretario-tesoriere; prof. Franco Tomasino, bibliotecario; ing. Andrea Santostefano, Paolo Vaccari e dott. Salvatore Di Pietro, consiglieri; per il Collegio dei Revisori: rag. Giuseppe Alba, prof. Gabriele Arezzo di Trifiletti e dott. Luciano Caponetti e per i Provvisori: notaio Antonio Pecoraro, dott. Francesco Orlando e avv. Gaetano Palmigiano.

Organizzata dall'A.S.P.S. di Palermo dal 21 al 25 settembre 2001 si è svolta la VI edizione del "Festival del Tirreno", con una Mostra Documentaria e Storico-Postale delle Città di Bagheria e di Santa Flavia, che hanno celebrato il loro Gemellaggio in ricorrenza del 175° anniversario della fondazione dei rispettivi Comuni, per R.D. di Francesco I° di Borbone, dato a Napoli il 21 settembre 1826. Alla Mostra storico-documentaria hanno partecipato diversi collezionisti di Bagheria, di S. Flavia e di Palermo, mentre la documentazione storico-postale sulle due Città gemellate è stata allestita dai Soci dell'A.S.P.S. dott. Andrea Amoroso, dott. Nino Aquila, dott. Andrea Corsini, prof. Umberto Balistreri, prof. Vincenzo Fardella de Quenfort, Angelo Restivo e ing. Andrea Santostefano. La Manifestazione è stata ricordata dalla coniazione di una speciale Medaglia commemorativa in bronzo argentato e da due annulli speciali, autorizzati dalle Poste Italiane il 21 settembre, il primo a Palazzo Filangeri di Cuto (a Bagheria) ed il secondo alla Villa Filangeri di S. Flavia (a Santa Flavia); oltre ad un succoso Numero Unico edito per l'occasione, nel quale sono tracciate le vicende storiche e storico-postali delle due Città gemellate.

VACCARI MAGAZINE

rivista di informazione filatelica e storico postale

Via M. Buonarroti, 46 - 41058 Vignola (Mo)

Tel. (+039) 059771251 - (+039) 059764106